

*Gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima ancora che fosse concepito nel grembo. L'importante per Luca è il nome, e non la circoncisione. Colpisce la forma decisamente laconica scelta per il cenno alla circoncisione di Gesù. Neppure si dice che fu circonciso; soltanto che, *passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù*. La forma letteraria affrettata suggerisce che l'interesse esclusivo è per il nome del bambino, *Gesù*, assegnato dall'angelo.*

Sembra quasi che Luca voglia cancellare la circoncisione. *In Cristo Gesù, infatti non è la circoncisione che conta o la non circoncisione; ma soltanto la fede che opera per mezzo della carità, come dice Paolo. Obbedendo alle parole dell'angelo Maria sceglie il nome. Il significato del nome è che il Signore salva. Maria accetta l'indicazione dell'angelo; non sa però come il bambino potrà onorare la verità di quel nome. Neppure conosce la verità di quel nome. Nessuno all'ottavo giorno avrebbe saputo spiegare il senso di quel nome.*

Così accade, in certo senso, per tutti i bambini del mondo: i genitori scelgono il nome, ma non sanno che vuol dire. E tuttavia quel nome risulta poi vero, diventa vero, riempito del suo senso ad opera della storia che il bambino vive.

Per conoscere la verità del nome *Gesù* siamo rimandati alla sua vicenda, al cammino percorso da quel Figlio. E il senso sintetico di quel cammino è detto con grande efficacia dall'inno della lettera *ai Filippesi*. Paolo lo cita (dalla liturgia) per raccomandare ai lettori di avere *gli stessi sentimenti*, gli stessi modi di sentire, del Signore Gesù. Quei sentimenti sono descritti appunto attraverso la sintesi del suo cammino sulla terra. Per *sentire* come Lui è necessario *seguire* i suoi passi. I sentimenti di Gesù non possono essere detti in termini generalizzanti; sono attestati soltanto dalla sua vita.

*Pur essendo nella stessa condizione di Dio, non considerò la sua uguaglianza con Dio come un tesoro da difendere con gelosia; nella uguaglianza con Dio vide piuttosto il segno di un debito. Perciò svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini. Il tratto distintivo del servo è di obbedire: si è fatto dunque obbediente fino alla morte, e la morte di croce. Proprio grazie a questa sua obbedienza umiliante Dio lo ha esaltato, gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

Fin dagli inizi la vita del figlio di Maria è stata un'obbedienza; attraverso le cose patite Gesù è entrato nella verità del nome che gli era stato assegnato fin dalla nascita. Questa verità è insinuata in maniera eloquente già dal segno della circoncisione. Con quel segno disposto da Mosè i genitori confessavano che la vita del figlio non sarebbe stata la ripetizione di un copione noto, e neppure la realizzazione dei loro stessi desideri. Il figlio appartiene al Padre dei cieli; e da Lui soltanto egli riceverà la sua identità. Il nome dice l'identità fissata dall'alto.

L'apostolo Paolo si esprime sempre in termini assai polemici nei confronti della circoncisione e della legge; e tuttavia riconosce anche lui che Gesù è *nato da donna* e *soggetto alla legge*, appunto la soggezione alla Legge è il senso della circoncisione; soltanto a prezzo di tale soggezione è possibile *riscattare coloro che sono sotto la legge* e dischiudere ad essi *l'adozione a figli*.

Dio non l'ha mai visto nessuno; e nessuno conosce i suoi disegni. Ogni figlio viene a capo della volontà del Padre soltanto mediante l'obbedienza ai suoi comandamenti, a imperativi che lì per lì non capisce. Anche Gesù, pur essendo figlio, anzitutto obbedì; alla Legge non è possibile conformarsi altro che nella forma della soggezione. La volontà stessa di un padre umano non si comprende se non obbedendo ad essa.

*Nato da donna, soggetto alla Legge*, tramite quella soggezione ci ha liberato dalla legge, e ci ha procurato l'adozione a figli, e con essa la libertà dei figli. Una tale libertà non emancipa dalla necessità di obbedire a Dio; fa invece in modo che l'obbedienza cessi d'essere servile e diventi filiale. La contemplazione del Figlio consente di conoscere finalmente Dio come Padre e di non temerlo più come un padrone. Il prezzo da pagare per tale adozione a figli è che il Figlio stesso assuma la condizione di servo. Soltanto così il tempo della nostra vita giunge alla sua *pienezza*.

Quanto sia oneroso tale prezzo, ci aiuta a comprendere la Madre. Possiamo immaginare come Maria abbia vissuto la circoncisione del Figlio: con apprensione, addirittura con dolore. Troppo grande appariva la sproporzione tra quel gesto e le parole dell'angelo all'annunciazione: *sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo*, a lui *sarà dato il regno di Davide suo padre*. La sproporzione si manifesterà in forma più dolorosa nella vita successiva del Figlio, soprattutto in occasione dell'umiliazione suprema della croce.

La sproporzione tra promessa degli inizi e seguito della storia è sempre da capo motivo di scandalo per tutti i figli di Adamo. Essa definisce la prolissità deludente del tempo. Esso si prolunga inutilmente; mai adempie le grandi attese suscitate agli inizi. Ogni giorno risveglia in cuore attese, che il giorno seguente deluderà. L'età infantile suscita attese grandiose per rapporto alle quali la vita adulta appare in difetto. Il rischio è che, con il passare degli anni, neppure più si esprimano attese. Ci si rassegni a speranze modeste: "speriamo che la vita di domani ripeta quella di oggi". Gli adulti desiderano che non cambi nulla; ogni cambiamento sarebbe in peggio. Le persone anziane si rallegrano pensando a quello che possono *ancora* fare. Le cose che si possono ancora fare diminuiscono sempre più, finché ne rimangono proprio poche. Una vita vissuta in quest'ottica, assume la forma di una resistenza sempre più debole alla fine che si avvicina, inesorabile.

Non così vive la vita Gesù. Egli dona la vita, non la difende. In tal modo riscatta dalla schiavitù antica; c'insegna a vivere il tempo che passa non quasi fosse il consumo progressivo e inesorabile delle illusioni infantili, ma come una corsa avanti, incontro al Padre. La speranza non è sostenuta dalla considerazione delle molte cose che ancora possiamo fare nella vita, ma dalla memoria di quello che ha fatto Gesù, nei giorni della sua vita in mezzo a noi. Quei giorni hanno cambiato il corso della storia. Soprattutto, hanno cambiato il corso della vita di ciascuno di noi. Soltanto la memoria di quei giorni ci consente di riconoscere che ogni giorno della vita è *pieno di grazia e di verità*. Il Padre dei cieli ci aiuti a vivere i giorni del nuovo anno con questi sentimenti nel cuore.